



Lorenzo Leuzzi

DAL CONCILIO VATICANO II
A
PAPA FRANCESCO

PRESBITERI
PER IL CAMMINO SINODALE

PRESENTAZIONE

Sul cammino sinodale si è scritto già tanto e, forse, anche troppo.

È difficile, tuttavia, scoprire la novità della proposta. È una nuova iniziativa pastorale o una nuova prospettiva di presenza della Chiesa nel mondo?

Le riflessioni che ho avuto la gioia di presentare ai sacerdoti nella mia Diocesi sono orientate, a partire dal vissuto concreto del presbitero, dalla richiesta, ancora inevasa, di come la Chiesa debba servire il cambiamento d'epoca.

Più volte ho commentato l'invito di papa Francesco ad accogliere e a scoprire il vero significato del passaggio dall'epoca di cambiamento al cambiamento d'epoca.

Purtroppo, ci si è limitati alla prospettiva, certamente importante, dell'analisi sociologica.

Partendo dalla vita concreta, reale e storica del presbitero, è possibile fare un passo in avanti, perché il suo ministero interpella profondamente l'essere della Chiesa nella storia.

Il ministero del presbitero, infatti, non può eludere la dimensione reale e storica della vita

della comunità ecclesiale: o nella storia o fuori di essa.

Il Concilio Vaticano II, in particolare nella *Dei Verbum*, nella *Lumen Gentium* e nella *Gaudium et Spes*, aveva già dato una risposta ben precisa: nella storia.

La Chiesa è nella storia e, dunque, il passaggio dall'epoca di cambiamento al cambiamento d'epoca le appartiene e la condiziona al punto da far emergere, ancora di più rispetto al passato, la sua responsabilità storica.

Il cammino sinodale è tutto qui: accogliere e servire la nuova responsabilità storica della Chiesa.

Un cammino ambizioso, ma ormai indilazionabile.

Dal Concilio Vaticano II a papa Francesco: un percorso che ci permette di scoprire la *diakonia* nella storia a cui è chiamata la Chiesa superando la *diakonia* dei servizi che è stata significativa nell'epoca di cambiamento ma che, ormai, volge al declino.

È solo l'inizio di un cammino che deve coinvolgere non solo i presbiteri ma tutta la comunità ecclesiale e, in particolar modo, la riflessione

teologica che negli ultimi tempi si è rivelata insufficiente per illuminare la vita reale e storica del dinamismo pastorale.

Come ha ricordato papa Francesco il 18 settembre 2021, parlando alla Diocesi di Roma, il cammino sinodale non è una nuova iniziativa sia essa locale o universale. È un cammino di crescita in quella ecclesialità indicata dal Concilio Vaticano II che è, inscindibilmente, esperienza di comunione, di partecipazione e di missione.

Amare e costruire la Chiesa è il dono più grande per l'umanità del terzo millennio.

MINISTRI DELLA PAROLA E NON PREDICATORI

DALLA *DEI VERBUM* A FRANCESCO

a. Papa Francesco – Discorso alla Diocesi di Roma 18 settembre 2021

“La Parola di Dio cammina con noi”.

Il cammino sinodale è segno del camminare della Parola con la Sposa e ha la sua radice nelle intuizioni della *Dei Verbum*: “Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri” (*Eb* 1,1), non cessa di parlare con la Sposa del suo Figlio” (DV 8).

All’inizio del suo pontificato, papa Francesco aveva indicato tre verbi: *camminare*, *costruire*, *confessare* (Omelia, 14 marzo 2013). Il primo è: *camminare*!

Ugualmente, nell’esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, egli ricorda ai giovani che “per quanto tu ti possa allontanare, ac-

canto a te c'è il Risorto, che cammina e ti aspetta per ricominciare” (CV n. 2).

La *Dei Verbum* offre la chiave ermeneutica del camminare della Parola, aprendo prospettive nuove al ministero presbiterale.

Il cammino sinodale ha bisogno di ministri della Parola o di predicatori?

Nel concetto di “divina Rivelazione” presentata dalla Costituzione conciliare si pongono le basi di una comprensione non alternativa ma nuova, nel senso di una esplicitazione di ciò che era già presente nel ministero presbiterale preconciare.

Infatti, nel concetto di predicazione, nel periodo preconciare, era già compreso quello di ministero della Parola e, pertanto, non era necessaria una tale puntualizzazione; essa poteva restare implicita. Mentre il ministero della Parola comprende sempre la predicazione, non è automatico il contrario, ossia che la predicazione comprenda il ministero della Parola.

Nell'epoca preconciare, ancora statico-sacrale, la predicazione ha assolto una funzione di servizio alla trasmissione della fede cristiana adeguata alla situazione storico-culturale, pur

correndo il rischio di offuscare il ruolo del ministero della Parola.

Oggi non è più così: la predicazione da sola è ambigua e talvolta può veicolare una fede cristiana non più teologale ma semplicemente religiosa.

Il camminare della Parola, nella situazione storica nuova, il cambiamento d'epoca, rende necessario che la trasmissione della Rivelazione cristiana si sviluppi in modo ancora più evidente e più deciso come manifestazione del ministero della Parola.

b. La prospettiva della Dei Verbum

Per i Padri conciliari Dio è uscito dal suo silenzio e ha rivelato il suo progetto per l'uomo manifestatosi pienamente in Cristo: "Questa rivelazione... risplende a noi in Cristo" (DV 2).

Certamente Dio ha scelto di entrare nella storia e di assumere la condizione umana, ma non si è mai lasciato condizionare da essa: nessuna realtà umana può racchiudere totalmente la pienezza della vita di Dio.

“Questa economia della Rivelazione avviene con eventi e parole (*gestis verbisque*) intimamente connessi” (cf. DV 2). Con questa descrizione dell’intima connessione tra eventi e parole, il Concilio considera la Rivelazione cristiana come distinta rispetto al suo autore, cioè Dio – “piacque a Dio” (DV 1) – e, nello stesso tempo, pone le basi per coinvolgere l’uomo nella sua capacità di essere interlocutore di un tale progetto.

In altri termini, la *Dei Verbum* non annulla Dio per l’uomo e tanto meno l’uomo per Dio; li pone invece come soggetti chiamati a interloquire: il primo nella sua bontà e sapienza, il secondo nella sua libertà.

Nasce così il superamento della fede religiosa, benché ciò non sia ancora sufficiente per capire l’insegnamento del Concilio: “Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. *Col* 1,15; *1 Tm* 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. *Es* 33,11; *Gv* 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. *Bar* 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé” (DV 2).

L’intima connessione *gestis verbisque* non è una semplice strategia comunicativa, ma è la

manifestazione del mistero di Dio e dell'uomo come soggetto storico.

Dio può comunicare se stesso perché è Trinità in sé e l'uomo è stato creato per essere costruttore della storia. La fede cristiana è teologale perché Dio ha deciso di inviare il suo Verbo “affinché rimanesse tra gli uomini e ad essi spiegasse i misteri di Dio” (DV, n. 4). Solo il rimanere di Dio tra gli uomini rende possibile la fede teologale. Il suo rimanere tra gli uomini – “la Parola cammina con noi” (papa Francesco) – deve avvenire nella storia non più solo come messaggio rivelato, ma come Parola-Logos che dà fondamento alla nuova creazione che è la Chiesa.

La nuova creazione è il luogo in cui la Parola-Logos comunica la sua vita al battezzato e costui diventa costruttore della Chiesa per il dono della fede teologale.

c. Dalla rivelazione alla trasmissione

Come è possibile che la Rivelazione, attuata *gestis verbisque*, possa concludersi e, nel-

lo stesso tempo, essere trasmessa nella storia come novità?

In altri termini: la trasmissione è semplice ripetizione dei contenuti della rivelazione oppure una sua attuazione nella storia senza trasformarsi o identificarsi con la storia stessa?

Se fosse solo ripetizione di contenuti la fede cristiana ritornerebbe ad essere fede religiosa. Ma la Parola-Logos è il fondamento della nuova creazione, che è una realtà storica da costruire, la Chiesa.

La Parola cammina con noi costruendo la Chiesa: “*camminare, costruire, professare*” (papa Francesco).

Se la fede cristiana fosse religiosa, la trasmissione della rivelazione si ridurrebbe a predicazione, vanificando non solo la modalità con la quale si è manifestata - *gestis verbisque* - e, nello stesso tempo, negando la realtà che precede la stessa predicazione, cioè la presenza della Parola nella nuova creazione.

Nella fede religiosa la realtà coincide con il contenuto annunciato; nella fede teologale, invece, il contenuto rimanda alla realtà più grande che è la Parola che genera alla fede e nella

fede teologale, a cominciare dalla fede della Chiesa.

d. *Aperuit illis*: dalla spiegazione alla comprensione

Se non ci fosse la nuova creazione, il ministero sacerdotale si ridurrebbe a puro annuncio di un messaggio religioso o sociale e a interpretazioni soggettive delle Scritture e delle tradizioni (*interpretabatur illis* (Lc 24,27) anziché *aperuit illis* (Lc 24,45).

Il presbitero si trasforma in predicatore anziché essere un ministro della Parola. Senza la nuova creazione le Scritture e le tradizioni resterebbero mute e i sacramenti si trasformerebbero in riti religiosi: è la fine del ***gestis verbisque***. Si ricomponе in tale modo non solo l'intimo rapporto tra la Sacra Scrittura e la Sacra Tradizione, ma anche l'integrità nella storia del *depositum fidei*.

Il predicatore spiega, il ministro della Parola aiuta a comprendere per camminare nella storia.

Ai presbiteri è affidata la Parola e non le Scritture, o meglio le Scritture perché in esse è nascosta la Parola. Ma ciò non avviene per la predicazione, ma per la presenza reale e storica della Parola nella vita della Chiesa e del credente.

Il ministero sacerdotale è al servizio di questa presenza che la comunità a lui affidata deve accogliere e vivere ogni giorno. In altri termini, il presbitero deve guidare il battezzato a crescere nella vita ecclesiale, perché costruendo la Chiesa (camminare, costruire, confessare!) porti a compimento il cammino della trasmissione della Rivelazione.

Nessun ministero nella Chiesa è al di sopra della Parola, ma tutti sono servi della Parola, perché in ogni evento storico della e nella Chiesa il primato spetta alla Parola, che è Cristo Signore, fondamento della nuova creazione.

La testimonianza del presbitero non è un fatto funzionale, ma segno della Parola che agisce in lui e per mezzo di lui.

Il presbitero aiuta la comunità a comprendere le Scritture e non si limita a spiegarle, perché la Parola cammina con la comunità: è ministro della Parola e non semplice predicatore.

Il predicatore che non è ministro della Parola ha l'odore di se stesso.

Il predicatore che è ministro della Parola ha l'odore delle pecore (papa Francesco, omelia Messa Crismale del giovedì santo 28 marzo 2013)

Il cammino sinodale ha bisogno di presbiteri ministri della Parola e non di predicatori!

PASTORI E NON ANIMATORI

DALLA LUMEN GENTIUM A FRANCESCO

a. Il secondo verbo del trittico di papa Francesco: costruire

In continuità con Paolo VI papa Francesco rilancia il verbo *costruire*: *camminare*, **costruire**, *confessare*. Nel 1976 papa Paolo VI propose 10 catechesi nelle udienze generali sulla costruzione della Chiesa (7 luglio - 15 settembre).

Per costruire bisogna conoscere la realtà da costruire. È l'invito del Concilio: "Illustrare la natura della Chiesa e la sua missione perché gli uomini possano conseguire la piena unità in Cristo" (LG 1).

b. Il cap. 1 della *Lumen Gentium*

Perché la *Lumen Gentium* sottolinea che è necessario illustrare la missione universale del-

la Chiesa? Non sarebbe invece più opportuno illustrare la natura di Cristo? In altri termini, cristologia o ecclesiologia?

Nel periodo pre-conciliare era molto diffusa l'espressione di Alfred Loisy: "Gesù annunciò il regno di Dio ed è venuta la Chiesa".

La prospettiva della *Lumen Gentium*:

- ➔ La luce di Cristo splende sul volto della Chiesa;
- ➔ La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (LG 1).

L'insegnamento di papa Francesco:

"Separare Gesù dalla Chiesa sarebbe voler introdurre una «dicotomia assurda», come scrisse il beato Paolo VI (cfr Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 16). Non è possibile «amare il Cristo, ma non la Chiesa, ascoltare il Cristo, ma non la Chiesa, appartenere al Cristo, ma al di fuori della Chiesa» (*Ibid.*). Infatti è proprio la Chiesa, la grande famiglia di Dio, che ci porta Cristo. La nostra fede non è una dottrina astratta o una filosofia, ma è la relazione vitale e piena con una persona: Gesù Cristo, il Figlio

unigenito di Dio fattosi uomo, morto e risorto per salvarci e vivo in mezzo a noi. Dove lo possiamo incontrare? Lo incontriamo nella Chiesa, nella nostra Santa Madre Chiesa Gerarchica. È la Chiesa che dice oggi: “Ecco l’Agnello di Dio”; è la Chiesa che lo annuncia; è nella Chiesa che Gesù continua a compiere i suoi gesti di grazia che sono i Sacramenti” (Omelia nella Santa Messa del 1 gennaio 2015).

c. Il cammino post conciliare

Negli anni del post-concilio l’affermazione di Loisy ha favorito la contrapposizione tra il regno di Dio, contenuto essenziale dell’evangelizzazione, e la Chiesa società religiosa gerarchicamente costituita.

Una tale contrapposizione ha condizionato e condiziona la vita del presbitero. Infatti, se sceglie il regno di Dio, soddisfa la sua esigenza di svolgere un ruolo sociale nella società, se sceglie la Chiesa, soddisfa la sua esigenza di uomo di culto e di maestro di verità religiose nella comunità cristiana.

Apparentemente le due prospettive possono sembrare contrapposte, ma in realtà orientano la vita del presbitero verso il suo essere animatore religioso e sociale nella Chiesa e nel mondo, con il grande rischio di perdere e il mondo e la Chiesa.

È la vera causa della crisi a cui può andare incontro il presbitero. Non è crisi affettiva o religiosa, ma è perdita della realtà: l'animatore religioso o sociale è lentamente emarginato dalla storia e non c'è formazione né spirituale, né pastorale che tenga. È fuori!

Di quale realtà oggi il presbitero rischia di essere privo?

Della Chiesa!

L'insegnamento della *Lumen Gentium*:

“Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile... Ma la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, la comunità visibile e quella spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa oramai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse, ma formano una sola

complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino” (LG 8).

L'insegnamento di papa Francesco:

“La Chiesa non è un’associazione assistenziale, culturale o politica, ma è un corpo vivente, che cammina e agisce nella storia. E questo corpo ha un capo, Gesù, che lo guida, lo nutre e lo sorregge. Questo è un punto che vorrei sottolineare: se si separa il capo dal resto del corpo, l’intera persona non può sopravvivere” (Udienza 19 giugno 2013).

“Per il Signore noi non siamo un gruppo di credenti o un’organizzazione religiosa, siamo la sua sposa. Egli guarda con tenerezza la sua Chiesa, la ama con fedeltà assoluta, nonostante i nostri errori e tradimenti. Come quel giorno a Pietro, oggi dice a tutti noi: “*mia Chiesa*, voi siete *mia Chiesa*” (Angelus 29 giugno 2019).

La Chiesa, nella sua natura più profonda, non è un’aggregazione né religiosa, né sociale, ma è in Cristo una realtà storico-dinamica. È il suo corpo, non come metafora, ma come realtà ontologica.

Questa vera dimensione della Chiesa unisce in sé sia l’annuncio del regno di Dio sia la di-

mensione esistenziale della comunità cristiana. Infatti il regno di Dio è Cristo stesso e la Chiesa è la sua dimora, nella quale abita la pienezza storica di Cristo Signore. Il Risorto è la luce, *Lumen Gentium*, che illumina e sostiene la Chiesa, la quale è il popolo di Dio non come categoria sociologica – sia essa sociale o religiosa – ma come comunità unita al Verbo di Dio, il Logos, che di essa ne è l'origine, il fondamento e la meta.

Il mistero della Chiesa, in sintesi:

- ➔ l'origine: il mistero pasquale e l'invio dello Spirito Santo;
- ➔ il fondamento: la dimensione ontica e salvifica della Parola-Logos (il Risorto);
- ➔ la meta: in cammino verso Cristo che siede alla destra del Padre.

d. Il presbitero: pastore della comunità e non animatore

Se la Chiesa non è riducibile a una esperienza religiosa, ma per la sua intrinseca storicità onto-

logica è la “dimora di Dio” tra gli uomini, la sua azione pastorale è la costruzione dell’organismo storico visibile e non semplice animazione religiosa e sociale. Tale costruzione è possibile per il dono delle virtù teologali che il battezzato riceve nella e per la sua esistenza ecclesiale.

I presbiteri, saggi collaboratori dell’ordine episcopale (LG 28), sempre, ma soprattutto quando hanno ricevuto un mandato apostolico, per mezzo di una nomina ufficiale, sia di parroco o di cappellano, o di altri ministeri, devono avere consapevolezza di essere pastori di quella comunità loro affidata e non semplici animatori.

L’animatore è colui che aggrega a sé la comunità, attraverso le varie attività pastorali, il pastore è colui che rende visibile con la sua persona – in persona *Christi capitis* – la presenza operante del vero fondamento della comunità: Cristo Signore, la Parola-Logos.

La persona del presbitero non solo rimanda, come il Precursore, ma si pone come “pietra” visibile di quella invisibile, sulla quale i battezzati devono fondare la propria vita. Non esiste una separazione tra vita pubblica e privata del presbitero, ma è sempre pastore di quella comunità.

Infatti la sua comunità non esiste solo quando si manifesta pubblicamente, ma è realmente esistente anche quando i suoi sono dispersi nel suo territorio o fuori di esso, come accade per la vita delle cappellanie.

L'insegnamento di papa Francesco:

“C'è il pericolo che la comunità cristiana si “socializzi”, cioè che perda quella dimensione mistica, che perda la capacità di celebrare il Mistero e si trasformi in una organizzazione spirituale, cristiana, con valori cristiani, ma senza lievito profetico” (Ai Vescovi della Corea, 14 agosto 2014).

L'animatore socializza, il pastore costruisce la Chiesa camminando nella storia con il Risorto. **Camminare, costruire...**

È la via verso la *diakonia* nella storia indicata dalla *Gaudium et Spes*.

EVANGELIZZATORI E NON POLITICI

DALLA GAUDIUM ET SPES A FRANCESCO

a. Verso la *diakonia* nella storia

➔ L'invito di papa Francesco.

“A noi oggi manca il senso della storia” (Discorso al convegno della diocesi di Roma 16 giugno 2014).

La trasformazione del Cristianesimo in un messaggio religioso o sociale, “la Chiesa non è un’agenzia umanitaria, non è una ONG” (Udienza generale 23 ottobre 2013), ha favorito la perdita del senso della storia, che era stato indicato dal Concilio e, in particolare, dalla *Gaudium et Spes*.

➔ La prospettiva della *Gaudium et Spes*.

La dimensione cristologica del mistero dell’uomo:

“solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo” (GS 22); “chiunque segue Cristo, l’uomo perfetto, si fa lui più uomo” (GS 41).

La dimensione storico-esistenziale dell’uomo:

“salvare la persona umana (l’uomo integrale, nell’unità di corpo e anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà) ed edificare l’umana società” (cf. GS 3).

Più precisamente della storia contemporanea la *Gaudium et Spes*, quasi anticipando la prospettiva di papa Francesco, cioè il passaggio dall’epoca di cambiamento al cambiamento d’epoca, indica due parametri fondamentali:

- l’accelerazione della storia tale poter difficilmente essere seguita dai singoli uomini (cf GS 5);
- il passaggio del genere umano da una concezione piuttosto statica della vita sociale, ad una concezione più dinamica ed evolutiva (cf GS 10).

b. Evangelizzare è servire la storia

➔ Dalla *Gaudium et Spes* alla *Evangelii Gaudium*

Papa Francesco invitando a leggere la sua Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* in continuità con quella di Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, ha rivelato la sua preoccupazione di “evitare il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice” (EG 176).

Tale affermazione è un’eco della *Evangelii Nuntiandi* quando afferma che: “evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona novella in tutti gli strati dell’umanità, è, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l’umanità stessa: “ecco io faccio nuove tutte le cose” (EN 18).

Dove trovare l’origine di un’azione evangelizzatrice “capace di rendere presente nel mondo il Regno di Dio” (EG 176) e di rispondere alla domanda se la salvezza cristiana interessa solo la dimensione spirituale ed eterna dell’uomo, o invece, coinvolge il suo destino nella storia?

Nella vocazione dei battezzati, già indicata nel capitolo V della *Lumen Gentium*, che illumina la novità del rapporto Chiesa-mondo proposta dalla *Gaudium et Spes*.

L'identità del battezzato nella prospettiva della *Gaudium et Spes*, n. 43: “Il Concilio esorta i cristiani, che sono cittadini dell’una e dell’altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni facendosi guidare dallo spirito del Vangelo”.

In sintesi:

- ➔ la doppia appartenenza dei battezzati: alla Chiesa e alla società;
- ➔ l'unitarietà del percorso formativo nelle e per la duplicità di impegno: costruire la Chiesa e costruire la società;
- ➔ costruire la Chiesa significa condividere e partecipare alla sua azione evangelizzatrice.

L'evangelizzazione si fa *diakonia* nella storia.

c. La sinfonia dell'evangelizzare nel cambiamento d'epoca

In continuità con la *Lumen Gentium* e nella prospettiva della *Evangelii Gaudium* è possibile allargare gli orizzonti dell'azione evangelizzatrice della Chiesa.

Essa può essere così articolata:

- La *prima evangelizzazione* – il Logos prima della Parola – la nuova questione di Dio – carità intellettuale
- La *trasmissione della fede* – il Logos nella Parola - primo annuncio e catechesi, liturgia – carità samaritana
- *L'animazione cristiana della società* – il Logos dopo la Parola – la progettualità sociale – carità politica

La triplice ripartizione dell'azione evangelizzatrice non significa che essa può essere segmentata a compartimenti stagni. Se in passato il primato è stato posto sulla trasmissione della fede, è perché la società chiedeva alla Chiesa un servizio di tipo statico-sacrale ed era ipotizzabile una settorializzazione dell'azione evangelizzatrice.

Oggi non è più possibile. Le tre fasi o sono potenzialmente convergenti, oppure la loro separazione o l'estromissione di una di esse determina l'insignificanza dell'azione evangelizzatrice.

La *Gaudium et Spes* non si limita, pertanto, a indicare prospettive teoriche sul rapporto della Chiesa nel mondo contemporaneo, ma pone una questione decisiva per il futuro dell'evangelizzazione che coinvolge direttamente i presbiteri, siano essi parroci o cappellani: come formare i battezzati alla duplice appartenenza evitando una frattura tra le due?

d. Evangelizzatori e non politici

I presbiteri, ministri della Parola (*Dei Verbum*) e pastori (*Lumen Gentium*) sono chiamati ad essere evangelizzatori promuovendo le tre articolazioni dell'azione evangelizzatrice. Solo così si svilupperà la duplice appartenenza dei battezzati alla Chiesa e alla società, accogliendo le indicazioni della *Gaudium et Spes* esplicitate al paragrafo 76: “La comunità politica e

la Chiesa sono indipendenti l'una dall'altra nel proprio campo. Tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane”.

La società e la Chiesa sono unite nella distinzione.

Chiesa e società sono realtà storiche da costruire nella loro specifica dinamica storico-esistenziale, animando insieme una nuova cultura della prossimità capace di far “sorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale” (FT 66).

Il presbitero evangelizzatore promuove la sinfonia dell'azione evangelizzatrice (EG 133) allargando gli orizzonti della carità e con essa e in essa la vocazione dei laici nella Chiesa e nella società: “I laici, che hanno responsabilità dentro tutta la Chiesa, non solo sono tenuti a procurare l'animazione del mondo con lo spirito cristiano, ma sono chiamati ad essere testimoni di Cristo in mezzo a tutti e cioè pure in mezzo alla società umana” (GS 43).

In continuità l'insegnamento di papa Francesco: “Si rende necessaria un'evangelizzazio-

ne che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente e che susciti i valori fondamentali" (EG 74).

Il presbitero politico isola la comunità che guida dalla società identificando l'azione evangelizzatrice alla sola trasmissione della fede e alla sola carità samaritana facendo coincidere la sua comunità con quella della società.

L'evangelizzatore promuove la *diakonia* nella storia, il politico la *diakonia* nei servizi.

Di qui l'urgenza di promuovere un nuovo dinamismo pastorale: dall'ambiente alla Parrocchia, promuovendo e valorizzando le cappellanie (sanitarie, universitarie, aziendali...). Non è più sufficiente la dinamica pastorale: dalla Parrocchia all'ambiente.

La *Gaudium et Spes* offre una chiara identità del presbitero: della Chiesa locale e per la Chiesa locale, condividendo le sfide della cultura contemporanea e portando in essa la gioia della fecondità storica del Vangelo.

È la via per scoprire il dono di essere una Chiesa locale che cammina evangelizzando e accogliendo l'invito di papa Francesco: "continuo a sognare la Chiesa tutta missionaria e una

nuova stagione dell'azione missionaria delle comunità cristiane" (Messaggio per la Giornata mondiale missionaria 2022).

È il sogno dei presbiteri impegnati nel cammino sinodale.

INDICE

PRESENTAZIONE	3
MINISTRI DELLA PAROLA E NON PREDICATORI DALLA <i>DEI VERBUM</i> A FRANCESCO	6
PASTORI E NON ANIMATORI DALLA <i>LUMEN GENTIUM</i> A FRANCESCO	15
EVANGELIZZATORI E NON POLITICI DALLA <i>GAUDIUM ET SPES</i> A FRANCESCO	23